

PEPPINO DI LELLO

**EX MAGISTRATO
DEL POOL DI PALERMO
«DAVIGO, POPULISTA
E QUALUNQUISTA.
OGGI SERVIREBBE
L'INTELLIGENZA
DI FALCONE»**



DI FRANCESCO STRAFACE A PAGINA 2

GIUSEPPE DI LELLO

«Piercamillo Davigo? E' un **populista** e un **qualunquista**»

L'EX PM DEL POOL DI PALERMO RICORDA ANCHE FALCONE: «NON DOVEVA FINIRE COSÌ, SE FOSSE VIVO CI SAREBBE UNA TESTA IN PIÙ PER RAGIONARE SULLA GIUSTIZIA»

FRANCESCO STRAFACE

Da giudice istruttore del pool antimafia e poi da parlamentare europeo e senatore, Giuseppe Di Lello ha vissuto da protagonista alcuni episodi chiave della storia del nostro Paese. Quello più doloroso è sicuramente legato alla scomparsa di Falcone, al quale era molto legato: «Con Giovanni abbiamo vissuto tanti anni assieme. E quindi, a volte, i ricordi sono davvero struggenti». **Quale eredità ci ha lasciato il pool mani pulite?**

Ormai è acqua passata, ma ha fatto scuola. Da allora l'impegno della magistratura e dei corpi di polizia non è venuto meno. Da Falcone in poi non è esistito più l'alibi di una mafia non perseguibile e non giudicabile e non a caso quell'esempio è stato colto anche a livello europeo.

A 24 anni da quell'attentato, è riuscito a darsi pace?

Dico soltanto che non doveva finire così. Di certo, se fosse ancora vivo, oggi ci sarebbe una testa in più per ragionare sui problemi della giustizia.

Magistratura e politica faticano a trovare un punto d'unione. In particolare, è il tema del

la prescrizione a scatenare un dibattito fin qui poco produttivo, che tornerà d'attualità dopo i ballottaggi nelle grandi città.

Ho sempre sostenuto che è mistificatorio credere che sopprimendo o riducendo la prescrizione si possano allungare a dismisura i processi. Il grande carico di lavoro ai quali sono sottoposti i giudici e la lunghezza dei dibattimenti sono dovute proprio alla speranza della prescrizione.

Cosa propone concretamente?

Se mettessimo un freno al rinvio a giudizio o alla sentenza di primo grado, gli imputati avrebbero l'interesse a concludere subito. Non pagherebbero più all'infinito gli avvocati, dal momento che l'esito sarebbe comunque e forzatamente la sentenza. Tutto questo aiuterebbe molto il sistema processuale e azzererebbe ricorsi e appelli strumentali.

C'è chi si appella alla Costituzione...

Nella carta si parla della durata ragionevole del processo ma si dice anche che si deve arrivare a una conclusione. Il comma 2 dell'art. 27 recita che l'imputato non è considerato colpevole fino alla sentenza definitiva di



condanna. Quindi il procedimento non può essere infinito. **Con l'ormai celebre frase "I politici continuano a rubare, ma non si vergognano più", il presidente dell'Anm, Piercamillo Davigo, ha riaperto lo scontro con la politica.**

La sua è stata un'uscita populista, ingenerosa, qualunquista. Il grande guaio è che coincide con il pensiero di molti magistrati italiani. A mio avviso è un errore porsi così, fare di tutta l'erba un fascio non significa far progredire la democrazia. Qualche corrotto c'è, ma non bisogna mai generalizzare: è un errore di grammatica e di sintassi. **La corruzione resta comunque un male che immobilizza il Paese.**

È un problema enorme, davvero serio in Italia. Ma non si combatte con grida manzoniane. I governanti rubano, ma non tutti; i magistrati sono onesti, ma non tutti.

Non a caso alcuni vengono sospesi o addirittura arrestati, per legami illeciti o altre responsabilità.

Un'altra questione particolarmente dibattuta è quella della separazione delle carriere.

È un falso problema. Le inchieste vengono archiviate per insussistenza del fatto e si registrano solo assoluzioni al termine della fase dibattimentale. La dialettica e la divisione tra pubblico ministero e giudice decidente è sana e costituzionale. Non allunga i processi e non vi è alcuna subordinazione di una delle due figure, di alcun genere.

Potrebbe comunque concretizzarsi.

Se si realizza non sarà la fine del mondo. In molte altre democrazie europee la separazione esiste già e non sono certo sistemi autoritari, sono anche lo-

ro liberal-democratici.

Cosa pensa del 41 bis, introdotto proprio per limitare fenomeni contro i quali si è battuto per anni?

Purtroppo è stato inserito nella legislazione. Sentenze della Corte di Cassazione, della Corte Costituzionale e della magistratura europea ne riconoscono la necessità per via dell'emergenza mafiosa. Non sono né contrario né a favore, ma è uno strumento che mi lascia perplesso.

Cosa non la convince?

Sentiamo spesso dalle cronache, che i boss continuano a comandare dal carcere, perché i legami con l'esterno evidentemente non si interrompono. Ci vuole un'indagine statistica e giudiziaria sul carcere duro, per studiarne meglio la reale efficacia.

Restando in tema, cosa pensa invece dell'ergastolo ostativo?

Sono assolutamente contrario e pienamente d'accordo con il bellissimo libro di Elvio Fassone ("Fine pena: ora", ndc). Non impedisce i crimini, come d'altronde accade anche per la pena di morte. Non è un deterrente assoluto e a mio avviso è anche incostituzionale.

CHI È

Magistrato e senatore fino al 2008

Giuseppe Di Lello Finuoli è nato a Villa Santa Maria, in provincia di Chieti, il 24 novembre 1940. Ha esercitato la professione di magistrato ed è stato chiamato dal capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo, Antonino Caponnetto, nel pool antimafia, in cui fu giudice istruttore. È stato consulente della Commissione parlamentare antimafia. Nel 1999 viene eletto al Parlamento Europeo con Rifondazione Comunista. Nel 2006 diviene senatore, eletto nella circoscrizione Abruzzo, sempre con il partito di sinistra. È stato membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. È stato cofirmatario, con il proponente Luigi Malabarba, della proposta d'Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative ai fatti accaduti a Genova nel 2001, in occasione del vertice G8 e delle manifestazioni del Genoa Social Forum. Cessata nel 2008 la carica parlamentare, è magistrato in pensione dal 2009.